

LEFT LUGLIO 2014

LIBRI

di Filippo La Porta

Tra le pieghe di Napoli



L'ho già detto altre volte che non stravedo per i romanzi storici, spesso noiosi e parassitari. Ma Lisario o il piacere infinito delle donne di Antonio nella Cilento (Mondadori) è solo apparentemente un romanzo storico. Certo, è ambientato nella Napoli seicentesca - ricostruita minuziosamente - tra corte spagnola, pittori fiamminghi, rivolta di Masaniello, peste, etc. Però si tratta di una fiaba, e anzi di una fiaba di ispirazione "politica", quasi un remake della *Bella addormentata* che ha al centro la scoperta "scandalosa" del piacere femminile: misterioso, sfuggente e al tempo stesso eversivo. Inoltre vorrei dare una lettura lievemente straniata del romanzo usando un'idea del Barocco che è stata formulata in modo esemplare da Benjamin. Lisario Morales, ragazzina 11enne divoratrice di libri, resta muta dopo uno sciagurato intervento chirurgico, e poi cade in un coma volontario (che dura mesi) per sottrarsi a un matrimonio imposto. Sarà risvegliata da un medico catalano, Avicente - personaggio turpe e farsesco, terrorizzato dal femminile -, poi si innamorerà di un pittore e maestro di corte, Colmar, e di lì si snoda una serie picaresca di vicende, tra fughe ed effrazioni; tra miseria e nobiltà, tra nani e pavoni incantati, tra ermafroditi e ratti immondi (con echi letterari da Cervantes, e poi da Basile, Landolfi, Ortese...). La lingua, metaforica e sontuosa, aderisce alla materia seicentesca: «La luna era sorta dilagando rami d'argento sulla città vellutata di notte», o «il cielo azzurro di gennaio che squillava...». Ma accennavo a Benjamin e al saggio sul teatro barocco (Colmar è ebreo e teatralmente). Dietro il gusto per la bizzarria, dietro gli ori e i velluti preziosi e la paccottiglia Kitsch esoticheggiante si cela un sentimento della realtà. In che senso? La realtà si rivela nel barocco come qualcosa di metamorfico e di cangiante, in cui ogni cosa può diventare un'altra cosa: il guaritore si tramuta in carnefice, una botte si trasforma in nave, la sciagura ci appare come una chance. Il maestro di corte può ritrovare - con accenti involontariamente benjaminiani - l'eternità nell'attimo vissuto, e l'immortalità nel contatto con la verità. E tutto ciò ha a che fare con Napoli, di cui il barocco è allegoria: una città porosa e inafferrabile, dove il degrado può improvvisamente ribaltarsi in una vitalità non distruttiva, e la disperazione mostrare una promessa originaria di solare felicità.

scaffale